



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 44 - Euro 0,50

Martedì 7 Marzo 2023

La marcia degli ipocriti

di **LUCA PROIETTI SCORSONI**

“**L**à giù trovammo una gente dipinta che giva intorno assai con lenti passi, piangendo e nel sembiante stanca e vinta” (Divina Commedia, Inferno, canto XXIII, versi 58-60).

Dipinti lo erano anche l'altro giorno, per le vie di una Firenze simile a quella sesta bolgia dantesca, a professare ipocrisia come se non ci fosse un domani. I cromatismi? I soliti, quelli di sempre: la tonalità rosso sangue a primeggiare e poi il consueto trionfalismo iridato, come a voler sottolineare un irenismo cesellato, in realtà, più con la fonetica che non con la prassi fattuale. Perché a queste latitudini è sempre il buonismo a farla da padrone, ovverosia quello che Fausto Gianfranceschi definiva, a ragione, il lato viscido della cattiveria.

A voler essere generosi potrebbe palesarsi addirittura una duplice chiave di lettura per analizzare il corteo fiorentino. La prima è presto detta: non avendo uno straccio di piattaforma programmatica, sulla quale imbastire una qualche, pur minima, idea del domani, che non sia la solita paccottiglia ideologica, ecco che la nuova (?) sinistra si ritrova attorno all'antifascismo. Cioè attorno a una posizione antitetica verso un qualcosa che non esiste più da almeno un ottantennio. Insomma, hanno come unico punto in comune il nulla. Concetto filosoficamente assai interessante se non fosse che, ai fini pratici, il tutto assume i connotati di una dimensione grottesca del vivere e del pensare.

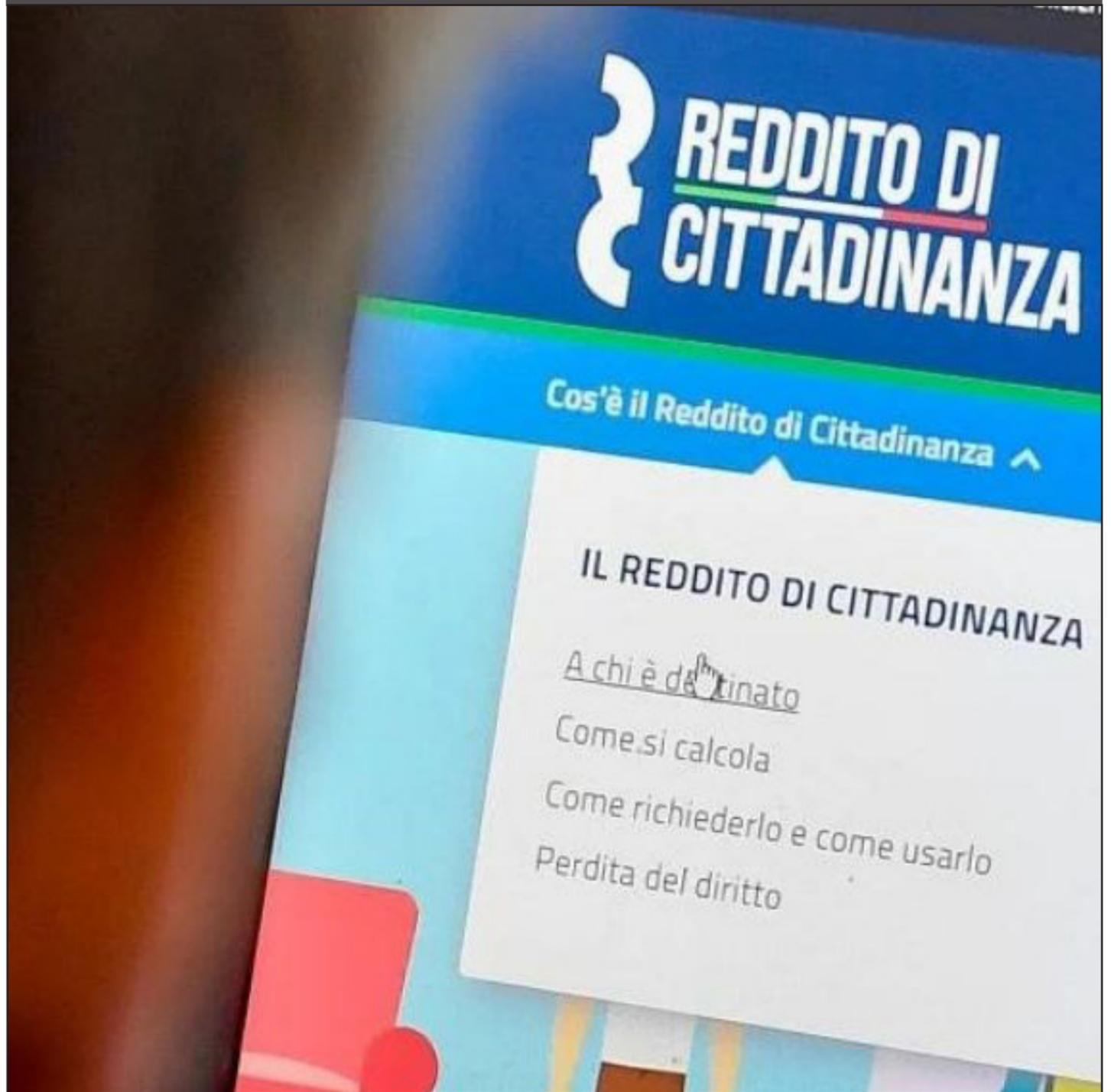
Tuttavia, è proprio a partire dal fascismo che possiamo giungere al punto di vista più interessante dell'intera vicenda, sempre che non si faccia l'errore di confondere l'interesse con la serietà dell'oggetto. Anni addietro Mino Maccari era solito asserire che i fascisti si dividono in due categorie: i fascisti e gli antifascisti. Ebbene, come sovrascritto, se i primi sono ormai un (brutto) ricordo i secondi ci sono, sono tra di noi e utilizzano gli stessi mezzi dei primi, sia nel pensiero che nell'azione, nonostante riescano a camuffare ben bene il loro operare, mediante per l'appunto un'ipocrisia smaccata e subdola.

Chiedo venia se per un attimo accantonando gli strumenti concettuali utili per districarmi nella complessità del sociale, ma la Firenze "antifascista" era costituita, grosso modo, da due tipologie di persone. Gli ignoranti - ma proprio nel senso etimologico del termine, ovvero che ignorano, e tra poco vedremo cosa - e quelli intellettualmente disonesti. Ora, nel ricordare che se anche l'ignoranza non fosse una colpa - di certo non sarebbe mai nemmeno una virtù - mi chiedo e vi chiedo come si possa manifestare, muovendo lo spauracchio del fascismo e andando in tal modo a tramutare quella che è stata una tragedia storica in una farsa da operetta. E probabilmente in questo, ma solo in questo, i nostri possono ritenersi dei bravi adepti del barbuto di Treviri. Ergo, tali partigiani a scoppio ritardato non si rendono conto che sono loro stessi, mediante i loro risibili slogan e i loro paragoni politicamente e culturalmente illogici, a dar luogo a un'operazione di riduzionismo del fascismo. E si sa cosa accade a forza di gridare al lupo al lupo...

Poi vengono i disonesti, altresì definiti i chirurghi della cronaca, cioè quelli che, per riprendere un felice editoriale di Alessandro Sallusti, vanno a proporre una ricostruzione del reale di stampo selettiva e particolarmente faziosa. Quelli, per intenderci, che addebitano gli atti di violenza solo ed esclusivamente ai ragazzi di destra e chiudono gli occhi (ma anche bocca e orecchie) quando la delinquenza spadroneggia a sinistra. Ovvero quando

Addio Reddito, a mai più rivederci

Bozza di riforma per il "reddito di cittadinanza". Il nuovo sussidio si chiamerà Mia (misura di inclusione attiva). Il governo conta di risparmiare 2-3 miliardi l'anno



i collettivi occupano abusivamente aule universitarie; quando gli estremisti con falce & martello mandano in prognosi riservata studenti che, magari, reputano la collettivizzazione dei mezzi di produzione una boiata pazzesca; quando i centri sociali non vogliono che un Daniele Capezzone parli alla Sapienza in quanto, e ti pareva, pure lui "fascista" (sì, esatto: un liberale e liberista equiparato a un fascista, giusto a rimarcare la volontà di osteggiare chiunque non la pensi come loro); quando, per continuare, un premio Nobel per la Fisica impedisce a Joseph Ratzinger (ripeto: Joseph Ratzinger) di prendere la parola in un consesso accademico; quando dei facinorosi, figli di intolleranze progressiste, impediscono le presentazioni dei libri di Giampaolo Pansa o le memorie di qualche dissidente cubano, in quanto, come ha ripetuto recentemente Elly Schlein, la scuola deve essere un presidio antifascista con tutto quel che ne consegue.

Ed ecco l'ambiguità che ha portato una preside dall'essere quel che è - cioè un'in-

segnante che ha abusato del proprio ruolo per dare vita a una squallida strumentalizzazione politica - a divenire una paladina civile a difesa dei sacri valori laici della Costituzione. Ripeto: una persona che vuole condannare la violenza, usando però la figura di colui (leggi Antonio Gramsci) che promosse la dittatura di Lenin e la stessa violenza, purché non fosse reazionaria; una persona che, dall'alto della sua formazione storica, fornisce una descrizione risibile sulla genesi del fascismo; una persona, soprattutto, che prendendo spunto da un episodio marginale (seppure logicamente da condannare), ha voluto legare quest'ultimo al riemergere di stagioni ormai andate eppure plasticamente - secondo la prof - incarnate dall'attuale compagine governativa.

In tutta franchezza, non so se esista un diritto all'ignoranza. Certo è che questo non deve essere coltivato a nostre spese, sia in termini monetari che di formazione scolastica. Questo per dire che la preside del liceo fiorentino può anche svolgere le

sue elucubrazioni bislacche ma, per favore, non in mio nome e non con le mie tasse. Ergo, libertà educativa subito, buona per le famiglie e gli istituti scolastici inseriti in un sano sistema competitivo. Solo così è possibile sperare in una vera e funzionale scuola pubblica. Pubblica nel senso di utile alla collettività, utile alla collettività nel senso di strategica, per far ripartire l'ascensore sociale ormai da tempo bloccato nel nostro Paese. Forse questa è l'esigenza etica e morale più importante che è scaturita da questa piazza chiassosa e perfino un po' volgare. Alla politicizzazione pericolosa e al fanatismo di stampo sudamericano la risposta può e deve essere sempre la stessa: +individuo, +libertà, +mercato.

Ps: ai variopinti intellò di Firenze farebbe bene riprendere tra le mani un vocabolario per andare a compulsare questo termine, cioè totalitarismo. Ebbene, mentre i liberali - quorum ego - sono degli antitotalitari tout court, loro, la cosiddetta intelligenza, avranno mai il coraggio di esserlo?

Sassolini di Lehner: i diritti dei dritti

di GIANCARLO LEHNER

Cari amici, datevi una svegliata, invece di faticare, correndo, scavando, zappando, murando, lavorando, studiando, scrivendo, producendo, se volete godere di valigie e borsoni zeppi di euro o dollari, dovete dichiararvi umanitari, buonisti, accoglionisti e costituire una emerita Ong a difesa dei diritti umani.

Panzeri docet: i diritti umani rendono ricchi i dritti.

Utopico

di RICCARDO SCARPA

Sui campi di sci, negli impianti di risalita, negli alberghi, si sono registrate presenze a “livelli pre-pandemici”. Analoga cosa è accaduta col carnevale di Venezia, e succede con le prenotazioni per le villeggiature estive: al mare, ai monti o in campagna (oggi si dice “agriturismo”). Le cifre delle richieste di rinnovo dei passaporti fanno pensare sia di nuovo a livelli pre-pandemici per crociere o viaggi all'estero, nonostante le guerre in corso in Ucraina, in Siria e altrove. Il mondo è vasto e tondo, per le dimensioni degli esseri umani, e si può andare in altri posti, non per forza a Odesa o ad Aleppo. Gli operatori del settore, ovviamente, sono arcicontenti. Io lo sono di meno. Allorquando, al picco del contagio, venne disposta la quarantena, godetti d'un inaspettato periodo di pace. Mi dedicai alla lettura e alla riflessione, ma anche alla meditazione e alla contemplazione. Su questa testata politica, tacciamo delle seconde, pur se le prime sono prope-deutiche.

Lessi molto, anche Xavier de Maistre, il viaggio intorno alla mia camera. È un'introspezione, durante una quarantena comminata all'ufficiale dai superiori, per un atto d'indisciplina. Viaggiando tra gli oggetti della sua stanza, riflesse entro la sua interiorità. Sinceramente mi auguravo che la pandemia avesse ucciso anche la società dell'esteriorità, la vita urlata, la musica in automobile a pieno volume, l'annichilirsi nel buttarsi fuori senza riflessione interiore sul sé. Gran parte della gente, invece, ha pensato solo al ritorno dell'esteriorità chiassosa e fantasiosa pre-pandemica, istigata forse dalla dolosa pubblicità commerciale. Mi si dice: “Ti dici liberale, ma qui non lo sei. Vivi e lascia vivere come pare a loro”. Può essere. Forse, sono più utopico che liberale. Un fraterno amico, tutt'altro che di sinistra, però, mi ha mandato, su un “social”, questo dialogo: “D. Maestro, che cos'è l'Utopia? R. È un orizzonte da raggiungere. D. Ma è impossibile farlo! R. Certo. D. Allora, che cosa serve? R. A non smettere di camminare”.

Divieto di fumo all'aperto? Mossa da talebani

di CLAUDIA DIACONALE

Il ministro della salute Orazio Schillaci ha annunciato l'intenzione di estendere il divieto di fumo praticamente ovunque, anche all'aperto. Verrebbero banditi quindi tutti i prodotti relativi al tabacco, a prescindere se tradizionale o elettronico, ai tavoli all'aperto di bar e ristoranti, nei parchi, alle fermate dei mezzi pubblici.

La follia dilagante per la quale lo Stato si arroga il diritto di entrare a gamba tesa nelle abitudini dei cittadini, buone o cattive che siano, in nome della salute collettiva speravamo si fosse chiusa con il cambio di governo. Diciamocelo: il passaggio a destra aveva fatto sperare qualcosa di diverso rispetto al vecchio Speranza.

Invece, dopo aver deciso di alzare le tasse solo sul tabacco tradizionale per non intaccare una fetta di mercato importante legato alle ecig (la cosiddetta sigaretta elettronica), lo Stato decide ora non solo di continuare ad affossare le attività commerciali già colpite dalla pandemia (sì, se mi siedo ai tavolini fuori al bar in pieno inverno probabilmente sarà per fumarmi in santa pace una sigaretta), ma di entrare nella libertà individuale di ciascuno pretendendo di imporre comportamenti “moralmente accettabili” in nome della salute. Quindi lotta al fumo di sigarette. Anche se ancora non abbiamo depuratori che ci consentano di respirare aria non inquinata, bere acqua non contaminata. Anche se ogni giorno escono fuori nuovi pesticidi e veleni presenti nei cibi. No, l'Europa vuole ridurre il numero di malati perché, si sa, costano troppo. Ed invece di intervenire su questioni nevralgiche si fiaccano gli animi delle persone comuni nel modo più inutile possibile.

Ma non siamo nella ridente Repubblica popolare cinese dove vige una dittatura. Almeno non apparentemente!

Per fortuna, qualche voce di buon senso si leva anche all'interno della maggioranza. Il presidente della Liguria Giovanni Toti sulla sua pagina Facebook ha commentato: “Sento in tv che il Ministero della Salute starebbe pensando di vietare il fumo anche all'aperto, compreso quello delle sigarette elettroniche. Ora, in tutta franchezza, credo che ci siano altre urgenze da affrontare in questo Paese. E credo anche che ci sia un limite alla possibilità di ridurre le scelte altrui. Perché la libertà di uno finisce dove comincia quella di un altro. Allora una sigaretta in una stanza chiusa limita la libertà altrui di non respirare fumo, una sigaretta in una piazza lontano dagli altri riguarda solo la libertà di chi la fuma, pur sapendo che fa male. Occupiamoci prima di tutto dei problemi più urgenti del Paese”.

Anche Giorgio Mulè, vice presidente della Camera e parlamentare di Forza Italia, fa appello al buonsenso: “Basta non essere talebani. Perché vietare il fumo anche a chi è all'aria aperta e non dà fastidio a nessuno? Se non c'è nessuno nelle immediate vicinanze non c'è motivo di mettere un divieto. Piuttosto mi preoccuperei di vietare al più presto la vendita online delle sigarette elettroniche, che i ragazzi acquistano e fumano pur non avendo l'età”.

Persino Matteo Salvini, ha dichiarato: “Le sigarette elettroniche stanno aiutando tanta gente ad abbandonare quelle normali. Da ex fumatore che ha smesso 4 anni fa, il divieto di fumarle all'aperto appare esagerato. Voi che dite?”.

Ora bisognerà capire come si procederà: al momento sembra escluso un decreto legge in merito, si dovrebbe procedere con un disegno di legge vero e proprio: essendo un iter lungo e complesso forse non si troverà una quadra in Parlamento. E in questo caso specifico sarebbe un trionfo!

Foglia di Fico: il campo largo torna di moda

di MIMMO FORNARI

Come si cambia per non morire, come si cambia per amore canta Fiorella Mannoia. Roberto Fico, ex presidente della Camera, sa che il Movimento Cinque Stelle – con Elly Schlein a capo del Partito Democratico – può cercare di imbastire un dialogo in ottica futura. Un ritorno così di botto, senza senso, di quel campo largo buono per tutte le stagioni.

Addio alle battaglie di una volta, al *vaffa day* e agli slogan sul partito di Bibbiano. Ora il fronte dem, decisamente marcato a sinistra, diventa terreno fertile per allestire (o provare ad allestire) un'alleanza che possa fronteggiare l'alleanza di centrodestra. Certo, resta interessante ragionare sulla questione della leadership (Schlein e Giuseppe Conte insieme sono stretti per la stessa poltrona) e su cosa pensano i Cinque Stelle, che attendono il neo-segretario dem alla prova dei fatti. Qualcuno bravo, sicuramente, riuscirà a sbrigliare la matassa giallorossa o chissà di quale colore. Ma non sono cose che ci riguardano.

Il confronto per Fico, come spiegato in un'intervista apparsa su La Stampa, dovrà ripartire “dalle battaglie che più caratterizzano il nostro tempo: il salario minimo, le sperimentazioni sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione e una transizione ecologica integrale”.

Insomma, una roba sullo stile “faccio cose, vedo gente”. Mentre Schlein dovrà essere capace di portare avanti la sua rivoluzione, ovvero frenare le correnti che nel Pd – da sempre – dettano il buono e il cattivo tempo. In attesa dei programmi, quindi, l'idea del campo largo viene buttata lì sul tavolo. Per vedere l'effetto che fa. Ma la musica, nonostante tutto, sembra la

stessa: “Come si cambia per non soffrire, come si cambia per ricominciare”.

Battuta d'arresto per gli integralisti green

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La follia ideologica-ecologista, che ormai pervade tutti i gangli della società europea, ha subito un piccolo cambio di passo (che potrebbe diventare significativo) circa le politiche suicide in economia attuate dalla nomenclatura del Vecchio Continente sull'altare della cosiddetta “transizione ecologica”.

Il primo marzo scorso la presidenza di turno svedese del Coreper – Comitato dei rappresentanti permanenti dei governi degli Stati membri dell'Unione europea – ha dovuto rinviare il punto all'ordine del giorno che riguardava il divieto della vendita di veicoli alimentati a combustione da benzina e diesel a partire dal 2035. Verificata, da parte della presidenza di turno svedese, la costituzione di una “minoranza di blocco” capitanata dall'Italia e seguita dalla Germania, dalla Polonia e dalla Bulgaria, il vertice del Coreper ha rinviato sine die la norma che imponeva l'interdizione sopracitata. La decisione del differimento, a data da destinarsi, è stata motivata dal fatto che l'Italia ha dichiarato, senza tentennamenti, il proprio voto contrario. La sorpresa, positiva, è stata che anche la Germania ha subordinato il proprio voto favorevole a patto che la “proposta comunitaria preveda l'immatricolazione di auto e veicoli commerciali leggeri con motori a combustione anche dopo il 2035, a condizione che possano essere alimentati anche con carburanti sintetici”. Una volta tanto il nostro Paese ha saputo agire per tempo contro una direttiva irrazionale, ideologica e palesemente antieconomica per l'Italia e per la stessa Germania. Nazioni, queste, che vantano nel settore dell'automotive eccellenze a livello mondiale.

L'irragionevolezza della normativa risulta evidente per il fatto che, coattivamente, si voleva imporre solo l'uso degli autoveicoli alimentati a batterie elettriche, senza considerare l'impatto economico, occupazionale e sociale della norma. Non c'è alcuna evidenza scientifica che possa attestare che le auto elettriche siano meno inquinanti rispetto ai veicoli diesel, a benzina o a gas di nuova generazione.

Per creare l'energia per caricare le batterie delle auto elettriche occorre l'impiego, ancora chissà per quanto tempo, del gas e del petrolio. Le batterie per le auto elettriche sono prodotte con minerali (terre rare) che sono quasi un monopolio della Cina. Per gli integralisti del green si doveva passare dalla dipendenza dalle fonti fossili alla sudditanza della Cina. È finalmente un cambio di passo sulle politiche ecologiche dell'Europa?

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

SOOS
AIRE

Turchia: il cavallo di Troia della Nato

La Nato è essenzialmente un'alleanza per garantire la sicurezza. Tuttavia, il suo preambolo afferma che l'organizzazione si fonda sui principi della democrazia, sulle libertà individuale e sulla preminenza del diritto. Il recital decisamente autocratico in scena in Turchia, un Paese membro della Nato, non presenta nulla di tutto ciò. Secondo il Democracy Index 2021 dell'Economist Intelligence Unit (Eiu), la Turchia si classifica al 103° posto tra 167 Paesi. La valutazione si è basata su cinque parametri: processo elettorale e pluralismo, funzionamento del governo, partecipazione politica, cultura politica e libertà civili.

Nel suo rapporto Freedom in the World 2022, Freedom House, un'organizzazione con sede a Washington, D.C., finanziata dal governo degli Stati Uniti, ha inserito la Turchia nella categoria dei Paesi "non liberi", insieme ad Afghanistan, Angola, Bielorussia, Cambogia, Cina, Cuba, Etiopia, Haiti, Iran, Iraq, Libia, Nicaragua, Russia, Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Siria e molti altri regimi canaglia del Terzo Mondo. Si potrebbe, secondo i criteri della democrazia, immaginare che qualcuno di quei Paesi sia uno Stato membro della Nato? Ma la Turchia lo è.

Anche dal punto di vista della sicurezza, la Turchia è l'intrusa dell'Alleanza Atlantica. Nel 2012, la Turchia è entrata a far parte dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco) come "partner di dialogo". (Altri partner di dialogo sono la Bielorussia e lo Sri Lanka; membri osservatori sono Afghanistan, India, Pakistan, Iran e Mongolia). Nel 2022, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha detto che sperava di ottenere la piena adesione alla Ocs.

Già nel settembre 2013, la Turchia aveva annunciato di aver scelto un'azienda cinese (una società colpita da sanzioni da parte degli Stati Uniti) per costruire la sua prima architettura di difesa aerea e missilistica a lungo raggio. Nel 2019, Ankara ha deciso di acquistare i sistemi di difesa aerea S-400 di fabbricazione russa. La Turchia è l'unico membro della Nato sanzionato dagli Stati Uniti ai sensi del Countering America's Adversaries Through Sanctions Act.

Nel maggio 2022, il partner della coalizione ultranazionalista di Erdoğan, Devlet Bahçeli, ha affermato che la Turchia dovrebbe prendere in considerazione l'idea di lasciare la Nato. Forse ha ragione.

di BURAK BEKDIL (*)



Purtroppo, quanto dichiarato si è rivelato un bluff.

Erdoğan ha bisogno della Nato, specialmente in questi giorni, che necessita di munizioni per la sua retorica anti-occidentale, anti-Nato, il cui slogan è "Noi contro gli infedeli", in vista delle elezioni turche del 14 maggio. E sta trascinando nella sua campagna elettorale la questione della prevista espansione verso nord dell'Alleanza Atlantica con l'ingresso di Svezia e Finlandia.

Due episodi provocatori avvenuti a Stoccolma nel gennaio scorso, l'effigie di Erdoğan appesa a un lampione e un esponente politico danese che ha bruciato una

copia del Corano davanti all'ambasciata turca, hanno offerto al presidente turco un'opportunità perfetta per ottenere sostegno e distrarre i suoi elettori da un'economia sofferente. Per inciso, entrambi gli episodi sono stati stigmatizzati dalle autorità governative svedesi.

Fortemente applaudito dai suoi elettori conservatori e nazionalisti, Erdoğan ha affermato che la Svezia non può aspettarsi il sostegno della Turchia per la sua adesione alla Nato (ogni membro dell'Alleanza Atlantica ha potere di veto). Il 21 gennaio, il ministro della Difesa turco Hulusi Akar ha annullato una visita programmata del suo omologo svedese, Paul

Jonson. Ankara ha altresì annullato un incontro trilaterale con Svezia e Finlandia sull'espansione verso nord della Nato.

Özer Sencar, presidente dell'agenzia di sondaggi Metropoll, ha dichiarato che amplificare le questioni di sicurezza della politica estera prima delle elezioni consente a Erdoğan di consolidare la sua base elettorale. Egli "crea in seno alla Turchia la percezione di un 'leader forte'", ha aggiunto Sencar. "Se si riesce a trovare una soluzione a una questione di sicurezza allora la gente va dietro al leader forte".

Cosa fare? John R. Deni, professore di ricerca presso lo Strategic Studies Institute dell'Us Army War College, scrivendo su The Hill, consiglia di avere "pazienza strategica".

"Ci sono alcune misure che Washington potrebbe almeno segnalare che vengano prese in considerazione, se Ankara non cambiasse posizione in merito alla Finlandia e alla Svezia entro la tarda primavera. Tali misure potrebbero essere: indebolire la lira turca estendendo il dispiacere e la volontà di agire di Washington; applicare un'altra serie di sanzioni alle principali esportazioni turche, ai ministri e ai leader turchi; reintrodurre restrizioni sulla vendita di armamenti militari americani alla Turchia; e manifestare la volontà di riconsiderare la posizione militare della Nato in Turchia, nonché la presenza americana lì. C'è il rischio che tali misure potrebbero avere un ruolo nella narrazione politica interna di Erdoğan, ma potrebbero anche raggiungere l'obiettivo più importante di consolidare l'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato. In ogni caso, al momento, la pazienza strategica sembra la scelta politica più prudente".

Deni ha ragione. Qualsiasi insensato confronto pubblico fra la Turchia e l'Occidente a pochi mesi dalle elezioni turche aggiungerebbe voti a favore di Erdoğan. Molti turchi credono ancora a ciò che è stato loro insegnato alla scuola elementare: l'unico amico di un turco è un altro turco. Vivono ancora in un irrealistico mondo xenofobo in cui ogni altra nazione è nemica della loro terra e complotta contro la Turchia. Quel sentimento puerile, per quanto concerne la psicologia collettiva, li costringe a unirsi a sostegno del leader. Problemi con l'Occidente ed Erdoğan vincerà ancora.

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

Show di Trump: "Fermerò la guerra e l'import dalla Cina"

Donald Trump attacca e promette battaglia. Come sempre. L'ex presidente americano riconquista con un discorso-comizio di quasi due ore la platea amica del Cpac, la più vecchia organizzazione conservatrice di base americana riunita per tre giorni alle porte di Washington. "Nel 2016 dichiarai sono la vostra voce. Oggi aggiungo sono il vostro guerriero. Sono la vostra giustizia. E per coloro che sono stati maltrattati e traditi, sono la vostra vendetta in questa battaglia finale". Parole di fuoco accompagnate da un trionfo scandito da ovazioni del popolo "Maga", con ospite d'onore in prima fila l'ex controverso presidente brasiliano Jair Bolsonaro, accolto come una star. E suggellato anche dallo straw poll, il sondaggio volante tra i delegati, che lo vede stravincere nella corsa alla Casa Bianca con il 62 per cento delle preferenze, seguito a grande distanza con il 20 per cento dal governatore della Florida Ron DeSantis, il suo potenziale rivale principale che però ha disertato l'appuntamento.

Sono tre i messaggi principali lanciati dal tycoon. Il primo è che continuerà la campagna anche se verrà incriminato in una delle varie inchieste che lo tallonano, compresa quella sull'assalto al Capitol, di cui ha difeso i manifestanti "patrioti": "Assolutamente, non penserei nemmeno di lasciare", ha risposto ai giornalisti prima del suo intervento. "Finiremo quello che abbiamo iniziato, completeremo la

di UGO ELFER



missione", ha assicurato, rivisitando lo slogan di Joe Biden ("Finish the job"). Il secondo è che rilancerà la linea isolazionista dell'America first, fermando

"in un solo giorno" la guerra in Ucraina, che con lui alla Casa Bianca "non sarebbe mai scoppiata". "Sono l'unico presidente a non aver iniziato guerre e sotto il quale la

Russia non ha invaso altri Paesi, ora sono l'unico candidato che può promettere di prevenire la Terza guerra mondiale".

Poi Trump rilancia il suo vecchio monito agli alleati Nato: "Pagate la giusta quota o l'America non vi proteggerà". E avvisa Kiev: "Non torneremo mai più a un partito che vuole dare soldi illimitati per combattere guerre senza fine all'estero ma chiede di tagliare i benefici per i veterani e i pensionati a casa". Una linea che lo contrappone alla candidata Nikki Haley, accolta però con freddezza dalla platea.

Il terzo messaggio è per la Cina, con l'obiettivo di un decoupling, una totale separazione tra le due economie: l'ex presidente promette un piano in quattro anni per eliminare tutte le importazioni dal Dragone e rendere gli Usa totalmente indipendenti da Pechino. La sua missione resta sempre quella di "salvare il Paese da socialisti, comunisti, marxisti, immigrati, drogati e dall'oblio a cui è destinato" senza di lui. Con la promessa di completare il muro al confine col Messico e di "sfrattare dalla Casa Bianca Joe Biden", definito "un criminale" insieme al figlio Hunter, di cui ha rispolverato la storia del laptop lasciato a un centro di riparazione e diventato una miniera di informazioni sui suoi rapporti con l'Ucraina.

"Dad, we have a problem", ha detto facendo il verso ad un dialogo immaginario tra i due, che ha fatto esplodere la platea in una sonora risata.

Il mistero della segreteria Schlein

di RUGGIERO CAPONE



I democratici si sono tutti adeguati all'indomani dell'elezione di Elly Schlein a segretario del Pd: nessuno ammette d'aver votato per Stefano Bonaccini, tutti si dichiarano sostenitori di Elly novizia del Partito democratico con appena sei mesi d'anzianità di tessera. L'ipocrisia pare stia toccando vette inusitate, e "le dichiarazioni della nuova segreteria del Pd rappresentano la fine di ogni possibilità di coesistenza tra le due anime fondative del Pd: quella di sinistra, indegna erede del Pci, e la democristiana di coloro che provenivano dall'esperienza di Ppi e Margherita" confessa Jean Paul de Jorio (avvocato e ricercatore di materie giuridiche) mentre sorseggia una bibita.

Di fatto i cattolici hanno preso l'ennesimo abbaglio, soprattutto hanno confuso la "democrazia interna" (fatta di correnti e congressi) della vecchia Balena Bianca col "centralismo democratico" di leninistica memoria. Di fatto Elly Schlein è stata eletta con l'aiuto dei pochissimi che gestiscono l'affare Pd: partito con scarsi iscritti ma referente italiano delle multinazionali che sovvenzionano i lobbisti nelle sedi dell'Unione europea come nella torbida cooperazione (i casi Panzeri, Kaili e parenti di Soumaoro non sono isolati).

Jean Paul de Jorio si era iscritto al Pd anni prima di Elly Schlein: de Jorio era il segretario del "Circolo Tematico di Politica estera Aldo Moro", ed aveva raccolto più iscritti di tutti gli altri circoli afferenti alla federazione romana del Pd. Tutti tesseramenti nel mondo del lavoro, delle professioni e dell'impresa, insomma la cosiddetta "società civile". Il tesseramento fatto da de Jorio non ha riscosso le simpatie dei vertici democratici, anzi è stato visto come un pericoloso tentativo democristiano d'occupazione del partito: ma questo lo ascolterete nei prossimi giorni in una video intervista rilasciata a L'Opinione delle Libertà.

Quello che invece sarebbe utile capire è come possa la signora Schlein aver soffiato la segreteria a Bonaccini: i dubbi sono tanti, e conoscendo gli avvocati del Pd è il caso di non esternare i tanti sospetti. Anche perché i vari Zingaretti e Ruberti non confesserebbero mai con quale magia è stata eletta Elly.

Certo è che il diffuso senso di non partecipazione elettorale che pervade gli occidentali (soprattutto gli italiani di oggi) non si sarebbe manifestato solo alle ultime politiche ma, soprattutto, alle "primarie del Pd". E si fa sempre più larga la convinzione che il potere garantisca, con ogni mezzo, l'elezione di pedine gradite ad élite bancarie, finanziarie, internazionali. Insomma la vecchia storia che il voto sarebbe in una certa misura pilotato.

Chi scrive ricorda d'aver sentito queste favole per la prima volta da un contrabbandiere di Fasano intorno al 1976: il tipo era adirato con un suo amico, e lamentava di non essere considerato per i "lavoretti statali" ma solo per cose di motoscafo, sigarette e fughe in auto. Secondo il soggetto (relativamente attendibile) alcuni funzionari di ministero pare usassero come manovalanza, per sostituire le urne in alcuni "seggi utili", contrabbandieri pugliesi e fidati uomini delle cosche calabresi. Il giochetto era noto a tanti omertosi

della Prima Repubblica che, per correttezza, precisavano attuarci in uno scarso trenta per cento dei seggi italiani, e solo per garantire una certa rappresentanza istituzionale gradita al potere. Certo è che quel Pci scampato a Tangentopoli nei conciliaboli di potere ci stava eccome. Queste faccende si narra siano arrivate anche all'orecchio del regista Gabriele Salvatores che, da buon meridionale, avrà certamente ascoltato le vecchie litanie sul voto pilotato fin dalle prime elezioni, con l'aggiunta dell'adagio "i seggi, con relativa conta, sono un teatrino che devono fare per far vedere che c'è libertà, democrazia". E qualcuno aggiungeva "poi nella camera oscura del Ministero, di un fantomatico seggio centrale, dividono col bilancino secondo chi torna utile far eleggere... ed in qualsiasi partito". "Secondo il peso economico o mafioso?" domandava ingenuamente l'uomo di strada; ed il potere ribatteva "tu l'hai detto", puntando indice accusatorio e sguardo torvo sullo sprovveduto cittadino (o suddito). Secondo questa vulgata, ieri sarebbero spariti milioni di voti, frullati e divisi tra Dicci e partiti vari. Vecchie leggende, ascoltate anche da Salvatores prima di lavorare al film *Sud*, narrano attraverso "radio fante" che più di settantacinque anni fa gli americani conoscessero chi gestiva il "voto utile". Salvatores, approfittando della confusione del 1993, racconta nel suo "Sud" l'apertura dei seggi elettorali in un piccolo centro del Mezzogiorno d'Italia: è una calda domenica primaverile, e la tranquillità elettorale viene turbata dall'irruzione di tre cittadini italiani ed un eritreo; tutti disoccupati e intenzionati, armi alla mano, ad occupare la scuola che ospita le votazioni. Il caso vuole che nella sede del seggio vi sia anche la figlia di un onorevole. Gli occupanti rinvengono nel seggio una scheda truccata, prova lampante dei brogli storicamente messi in atto. Nel film inizia una trattativa tra gli occupanti, intenzionati a resistere ad oltranza, e le forze dell'ordine che alla fine sgombereranno la scuola dai quattro. In tanti ricordiamo la pellicola per la colonna sonora "Curre curre guaglio", che riassume un po' la vita di tanti di noi. Nella scena finale Salvatores lascia

che la scheda truccata venga consegnata ai Carabinieri: ovviamente una mera licenza poetica, un sogno. Vulgata dice che in certe zone del Sud siano state sostituite intere urne: mitologia? Non ci è dato sapere tutto.

Ma questa pratica piaceva a tutti? E il Pci non era forse come la Dicci in tantissime plaghe d'Italia? E se certe cose si narra siano avvenute alle elezioni politiche ed amministrative, allora cosa volete che siano le primarie... roba da apprendisti.

L'omicidio di Peppone

L'entusiasmo per l'elezione di Elly Schlein ha fatto passare sotto traccia (anzi ha volutamente taciuto) la morte d'un suo storico nome tutelare: Peppone, contadino operaio e per più d'ottanta anni sindaco simbolo della governabilità comunista; di quel modello emiliano costruito sulla difesa dei diritti dei lavoratori, sul diritto alla casa di proprietà per l'operaio e della terra ai contadini (il Pci Togliatti non ha mai parlato d'eliminazione delle proprietà private, il Pd della Schlein invece ne fa una bandiera). Benessere diffuso, basato sui sacrifici, che faceva di Peppone l'emblema della lotta sindacale. A far sparire le spoglie mortali del trinariciuto in camicia rossa a quadroni, baffoni, cappellaccio e mani callose hanno provveduto circa un milione di seguaci di Fedez e Rosa Chemical che alle primarie del Pd hanno votato Elly Schlein segretaria. Il Pd della "segretaria cì cì cì" prende così il posto nella musica popolare del ben più serio "compagni dai campi e dalle officine prendete la falce, portate il martello, scendete in piazza...". La Schlein ha scelto che proprio la piazza non sarà più fatta di operai e contadini, ma sarà sempre un festoso Gay Pride. Perché la sua missione sarà difendere i diritti di questi ultimi, soprattutto garantendo che in ogni dove si possano celebrare "gendrimoni" (matrimoni gender) interspecie ed intergenere: per assurdo un ricco stravagante animalista per salvare un cinghiale dall'abbattimento potrà contrattualizzare d'averlo sposato, stesso discorso per un topo da salvare dalla derattizzazione od un pesce dalla padella. Garantendo all'animale una vita dorata nell'umana comunità. Vien da

pensare che i comunisti veraci si siano astenuti dalle primarie, forse schifati dal giro di mazzette intascate a Bruxelles da rappresentanti europei di una sinistra che promuoveva regolamenti nemici del lavoro e dei lavoratori: le famigerate normative europee partorite su spinta di lobbysti al soldo di multinazionali. A rimetterci è stato l'ultimo comunista col sopracciglio alla Luigi Longo, al secolo Stefano Bonaccini: un politico serio e di professione, mica come la Schlein che ha solo sei mesi d'anzianità di tessera Pd.

Un amico, vecchio stalinista, mi ha fatto notare che quando c'era Palmiro Togliatti alle tipe come la Schlein pagavano una vacanza premio in Unione Sovietica, garantendosi che dal freddo siberiano non facesse più ritorno: del resto negli anni Cinquanta non s'ebbe più notizia di tanti italiani che, dati per reduci dal fronte russo, non fecero più ritorno, e nemmeno di certi comunisti italiani partiti per Mosca e scomodi al "centralismo democratico" di Togliatti. L'imbarco di questi ultimi veniva anche festeggiato, poi più nessuna notizia. Ma Stalin ha perso e, dopo più d'ottanta anni, ha vinto il fantasma di Lev Trockij, che in comune con Elly Schlein ha tutto, persino ancestrale parentela.

Certo ai tempi di Baffone non sarebbe potuta esistere una Schlein segretaria del Pci: i sicari di Stalin inseguirono Trockij fino a Città del Messico, per eliminare con lui il germe delle sue idee. Qualche anno dopo Fidel Castro ebbe a dire, in osservanza a Mosca, che il comunismo non è trozkismo (o trockismo, come dicono i compagnucci filoamericani). Perché Elly Schlein ha in comune con Trockij anche la visione liberal statunitense. Non è un caso che Stalin avesse persino sospettato il "compagno Lev" (decaduto "commissario del popolo") di essere una spia americana. La Schlein sgombra ogni dubbio ed imbarazzo, ammettendo la sua fluidità culturale e che, anche se fa politica in Italia, è una cittadina statunitense naturalizzata svizzera, figlia di Melvin Schlein (amico di Soros e compagni) e nipote di Agostino Viviani, l'avvocato e politico socialista che difendeva gratuitamente operai e contadini.

Ma la Schlein di oggi è più espressione del Soros e Davos pensiero che del partigiano Viviani, infatti lotterà per l'abolizione della "proprietà privata" e perché i beni immobili vengano conferiti al fondo Onu che provvederà a pagare elettronicamente la "povertà sostenibile" (reddito universale di cittadinanza). La segretaria crede che il primo fattore d'inquinamento sia il lavoro umano, il fattore antropico, quindi sogna una società di contemplativi col frigo pieno di grilli. Sogna una natura senza uomo, con una telecamera che registri tutta la vita in un computer, certificando che dopo l'estinzione dei figli di Adamo ed Eva tutto è andato meglio. Per raggiungere il risultato saranno necessari profilatura totale di ogni individuo, digitalizzazione completa della società, estinzione e virtualizzazione della moneta, abolizione del lavoro classico, fine della proprietà. Il Pd della Schlein è di fatto una setta gender ambientalista, una sorta di Wwf antropofago. Ecco perché vogliamo capire chi l'ha eletta segretaria.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI